

convinto che in questa promettente rinascita di studi sulla Corsica esso debba riuscire utile, e se tale sarà, sarò lieto di aver pagato un tributo di riconoscenza a quello spirito gentile ch'ebbe soltanto in mira di perseguire il fine Virgiliano:

« Sic vos non vobis nidificatis aves! »

A. CODIGNOLA

I.º

Dopo che il principe Roland Bonaparte ebbe terminato nel 1890 la bibliografia corsa che aveva aggiunto all'*Excursion en Corse*, gli studi sull'isola aumentarono notevolmente d'importanza, ma continuarono a disperdersi in monografie e articoli non sempre facilmente rintracciabili. Il sistema prescelto dall'autore, cioè l'ordinamento cronologico delle stampe e l'omessa indicazione di opere antiche, diminuisce ormai l'importanza pratica del lavoro del Bonaparte che, pur restando sempre una fonte di prim'ordine, ha bisogno di essere completato e aggiornato.

Redatta sulla vasta raccolta di stampe in possesso privato del principe, specialmente ricca di opuscoli e manifesti del periodo francese rivoluzionario e napoleonico, questa raccolta si giovò anche delle indicazioni fornite dai cataloghi delle biblioteche di Ajaccio e di Parigi e da altre fonti bibliografiche di minore importanza.

Per quanto riguarda le fonti sopra citate anch'io mi son valso dell'opera del Bonaparte per completare le ricerche che avevo iniziate direttamente o indirettamente nelle biblioteche italiane. Indicherò pertanto con una sigla [B] le opere che da essa trassi; ho invece schedato *ex novo* quelle che ho potuto personalmente esaminare.

Per ogni stampa rara o poco rara ho creduto bene di indicare con segni convenzionali la biblioteca da cui era posseduta o il luogo dove io l'ho esaminata.

Credo così di aver alleviato uno degli ostacoli più gravi che incontra lo studioso in questo genere di studi: la difficoltà cioè di provvedersi di opere antiche di importanza innegabile, ma non facilmente rintracciabili.

Utili principalmente mi furono le raccolte genovesi: l'Universitaria, che possiede molte stampe antiche, la Beriana, la Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria, la Brignole Sale, la Franzoniana e la Biblioteca delle Missioni; ma mi giovarono anche le indicazioni tratte dalla Biblioteca dell'Università di Cagliari, da quella Estense, dall'Universitaria di Pisa, dalla Centrale di Firenze, dalla Casanatense di Roma e dalla Marucelliana di Firenze.

Feci inoltre molte altre ricerche giovandomi di repertori non sfruttati dal Principe Roland.

Per le opere antiche consultai le bibliografie del Blanc, del Boucher e i cataloghi del Coleti e dell'Hoeppli.

Mi son valso inoltre delle Bibliografie dell'ottimo Fumagalli, dello Stella e del Pagliaini per le opere italiane; del Kaiser e del Deutsche Bücherverzeichnis per quelle tedesche; del Lowe per quelle inglesi e infine del Lorenz per le francesi.

Moltissime altre indicazioni trassi dalle bibliografie per materie, dalle riviste, dal catalogo della Camera dei Deputati, dall'Annuario bibliografico del Crivellucci, dall'Indice della Rivista storica del Rinaudo e dall'Archivio Storico del Viesseux. E' questa la prima rivista che si sia occupata della Corsica e nella quale scrissero il Tommaseo, quand'era esule e il poeta isolano Salvatore Viale.

Spogliai pure il *Bullettin de la Société historique* de Bastia che ha carattere documentario (ne esiste un indice alfabetico e metodico dell'Ambrosi); l'Archivio Storico di Corsica utile per i rapporti italo-corsi specialmente nel periodo del Risorgimento e la *Revue de la Corse*. Quest'ultima dà un indice dei periodici corsi, recensioni di pubblicazioni moderne, si occupa di turismo e di tutte le questioni della vita dell'isola; infine contiene un indice di carattere commerciale delle pubblicazioni da essa messe in vendita, privo però sovente delle indicazioni bibliografiche complete.

Fra le moltissime altre riviste italiane o straniere da me consultate che contribuirono, sia pure saltuariamente, al progresso degli studi corsi trattando argomenti di carattere generale o relativi a determinate scienze (folklore ecc.), ricorderò ancora il *Giornale storico e letterario della Liguria* (in continuazione del *Giornale Ligustico* e del *Giornale della Lunigiana*) che si occupa spesso di argomenti corsi e che nella rubrica « Spigolature e notizie » ha iniziato uno spoglio di articoli di riviste interessanti la Corsica.

Non mi curai dei manoscritti e dei documenti di archivio; chi desidera averne notizia può giovare di varie pubblicazioni. A questo proposito ricorderò l'inventario del Bosc per gli archivi comunali di Ajaccio anteriori al 1790 e quello del Tournajon per la Biblioteca comunale.

Di alcuni presunti manoscritti del Malpighi si occupò il Cervoni, di quelli delle raccolte Bastiesi fecero il catalogo l'Haenel e il Fréminville; quest'ultimo catalogò anche i mss. della Scuola Paoli a Corte. Il Robert si occupò delle raccolte di Ajaccio e di Bastia e nel *Bullettin de la Société historique de la Corse* apparve un inventario dei documenti e dei registri appartenenti alla Certosa di Calvi, e ora custoditi all'archivio di Ajaccio.

Esiste pure un catalogo della corrispondenza politica del ministero degli affari esteri e un altro degli archivi dipartimentali compilato dal Touranjon e dal Friess Colonna.

Anche in Archivi italiani si trovano documenti corsi: in Piemonte, studiati dal Bianchi, a Genova e a Pisa, dall'Olivieri e dal Molard. Del resto gli inventari delle biblioteche d'Italia del Mazza-tinti e Sorbelli contengono utili indicazioni al riguardo.

Ricorderò ancora i mss. storici della Biblioteca Parigina illustrati dal Marsand e lo studio del ms. 839 con le storie del Ceccaldi fatto dal Colonna Cesari Rocca. Una raccolta di diplomi medioevali venne infine condotta a termine dal Lünig nel *Codex Italiae diplomaticus*.

Moltissimi altri scritti restano ancora dispersi in varie raccolte pubbliche e private, specialmente italiane. Farle conoscere significherà favorire gli studi corsi fornendo quella documentazione storica senza la quale potrebbero facilmente non essere rintracciabili: si provvederà così a una delle necessità più sentite da tutti gli studiosi.

La pubblicazione delle fonti storiche fu un bisogno constatato fin dalla seconda metà del sec. XIX, tanto più che la storia del Filippini, opera fondamentale per la conoscenza delle vicende insulari, fu compilata dall'autore sulla base di tre cronisti: Giovanni della Grossa, Monteggiani e Ceccaldi, da lui continuati e rielaborati. Dopo l'edizione di Touranjon (1594), le storie ebbero a cura del Gregori una nuova edizione; ma più recentemente la cronaca del Della Grossa nel testo rielaborato dal Monteggiani, fu pubblicato, sulla fede di un ms. bastiense dal Letteron; la relazione del Ceccaldi fu tratta dal cod. Parigino, e infine una terza elaborazione del sec. XVI, fatta forse da un ministro spagnolo di origine corsa, Vasquez de Leca, fu ricordata da Colonna de Cesari Rocca illustrando il ms. ital. 839 della Nazionale di Parigi.

La Cronaca di Giovanni, sebbene destituita di senso critico è veritiera e ricca di notizie ricavate dalla tradizione popolare e nobiliare.

Gli attuali storici corsi la antepongono alla cronaca di Pietro Cirneo (nato nel 1741 morto dopo il 1805), pubblicata la prima volta dal Muratori nei *Rerum* sulla base del codice Parigino n. 922.

Pietro Cirneo si interessa con maggior competenza di Giovanni del periodo romano, ma è disuguale nell'esposizione dei fatti. Pochissimo sa del medioevo, parla invece dei costumi corsi e illustra con particolare precisione le condizioni dell'isola in tempi di poco anteriori al suo; offre utili notizie specialmente sull'assedio di Bonifazio (1420) per opera di Alfonso di Aragona, e sugli avvenimenti di Corsica dal 1420 al 1474.

Notizie sulla sua vita si trovano nel quarto libro delle storie, dove egli parla delle sue peregrinazioni per l'Italia e delle vane lotte che ebbe a sostenere in Corsica per cercare di rientrare nel

possesto di una cappellania disputatagli da due fazioni del Campoloro: gli Ortalesi e i Pietricaggio.

E' una vivace descrizione delle sue vicende utile non come storia, ma come contributo alla conoscenza della vita e dei costumi insulari in un'epoca in cui la Corsica era dilaniata dalle lotte civili che si ripercuotevano coi loro tristi effetti anche sulla vita del clero.

Pietro Cirneo fu l'unico umanista che si occupò della Corsica; egli costituisce una fortunata eccezione rispetto alla cultura insulare; prova ne è il fatto che egli, solo a Venezia, trovò in Benedetto Brugnolo il maestro che lo iniziò alle lettere greche e latine.

Essendo la Corsica rimasta fuori da tutto il complesso movimento umanistico d'Italia, dilaniata e stremata dalle lotte che si svolgevano nel suo territorio, fino alla seconda metà del sec. XVI, caduti per opera del Banco di S. Giorgio i signori feudali che, come quelli del Capocorso, avevano favorito gli scrittori, ben pochi fra gli insulari riuscirono a superare la loro ignoranza medioevale; i migliori emigrarono e quindi scarsi furono coloro che poterono occuparsi dei fatti della loro patria.

L'unica storia di argomento generale scritta nel sec. XVII dal Banchemo è una fonte importante specialmente per gli avvenimenti successivi al 1594, poichè fornisce sovente particolari che altre fonti storiche ignorano.

Altri corsi lasciarono, inedite o a stampa, memorie particolari, ma durante il sec. XVI e XVII la cultura insulare fu limitata come si è detto, a pochi eruditi, in generale ecclesiastici o giuristi, che furono noti a Genova e in altre città italiane. Non è quindi disprezzabile il contributo fornito dalle storie genovesi che incidentalmente, narrando le vicende della loro patria, danno pure notizia degli avvenimenti dell'isola.

Citerò la storia di Uberto Foglietta che termina nel 1528; quella di Agostino Giustiniani che finisce al 1529 e infine gli Annali di Pietro Bizzarro che pervengono fino al 1577. Ma la stasi del secolo XVII cede di fronte a un nuovo fervore di studi storici nel secolo XVIII. Molte cause favorirono questo rinnovamento; non ultime una maggior facilità di istruirsi offerta ai Corsi dalla fondazione dei collegi gesuitici di Ajaccio (XVI) e di Bastia e, successivamente, dalla creazione dell'università corsa per opera di Pasquale Paoli. Ma furono soprattutto le vicende politiche dell'isola che provocarono una rinascita della produzione letteraria corsa nel sec. XVIII e le conferirono, specialmente nella seconda metà di esso, un caratteristico aspetto polemico.

La rivolta dei corsi contro Genova nel 1729, il regno tragico di re Teodoro e la successiva costituzione di uno stato nazionale per opera del Paoli avevano provocato timori e cupidigie nei governi di Europa; rancori e speranza di libertà, fra i corsi, simpatia e interesse fra gli stranieri.

Tralasciando per ora le stampe di argomento particolare; fra le storie di argomento generale ricorderò invece quella di un patrizio di Brando, il sac. Giacomo Simidei che, desideroso di scagionare i corsi dalle accuse loro mosse dopo lo scioglimento della milizia papale corsa voluto da Luigi XIV, scrisse nel 1737 una *Descrizione del Regno di Corsica* posta in appendice alla storia degli eresiarchi che aveva proprio allora compito. Preso lo spunto dallo scioglimento della milizia sopra ricordato, il Simidei fa un'esposizione delle vicende dell'isola dall'età fenicia alla fine della rivolta di Alfonso di Ornano, aggiungendo notizie sulla diffusione del cristianesimo, sui santi dell'isola e sui più famosi capitani corsi.

Ma la storiografia corsa acquista uno sviluppo quale non aveva mai avuto nel passato e si ispira ai nuovi mezzi di indagine che ormai dominavano nella storiografia contemporanea, per opera di Giovanni Antonio Cambiagi (1770). Non per nulla l'erudizione italiana era risorta, auspice il Muratori, e nei *Rerum* si era riunito molto materiale utile per la storia dell'isola: Pietro Cirneo, le storie genovesi e pisane vi figuravano in un testo accurato; altre notizie sulla vita religiosa e politica di Corsica avevano raccolto l'Ughelli e il Lünig e prima di loro il Baronio; una critica più evoluta insegnava a usare le fonti con maggior cautela.

Il Cambiagi rispose quindi alle richieste della scienza storica del tempo suo: riunì con pazienza dissertazioni, bolle, documenti relativi alla Corsica e per la prima volta la storia dell'isola apparve nelle sue linee generali esposta particolareggiatamente con sufficiente senso critico e con equanimità.

Altri storici seguirono il suo esempio.

Il Germanes nel tratteggiare la Storia della rivoluzione di Corsica dalle origini ai giorni suoi, diede notizie sulle spedizioni francesi e sui costumi insulari.

Alla erudizione seguirono quindi la filosofia e il criticismo che predominano nell'opera del Pommereul e in quella del Limperani.

Il Pommereul, partecipe delle lotte da poco avvenute, si giovò tanto del Germanes che gli fu perfino negata la paternità dell'opera sua. Egli si preoccupa del nuovo governo da dare all'isola, vuole consolidare il dominio francese aprendo ai Corsi la via alle cariche pubbliche del governo insulare e della nuova patria; partecipa all'avversione contro il clero che crede causa dei mali dell'isola; vuole il disarmo dei Corsi e sostiene la necessità di rompere l'eguaglianza fra le classi sociali favorendo con apposite misure di legge una delle parti nelle successioni testamentarie.

La sua storia non indugia sull'argomento del dominio genovese; io attraggono invece le continue agitazioni interne di cui cerca di trovare la causa.

Il Limperani segue il criticismo superficiale del sec. XVIII, sot-

toponendo ad esame le vicende tradizionali della Corsica; fu il primo ad affermare che Sambuccio d'Alando avrebbe capitanato nel secolo XI una grande rivolta contro i cinarcesi: gli storici moderni però negano valore a questa tradizione basandosi su un passo di Pietro Cirneo e sul fatto che nulla prova l'esistenza della vasta azione legislativa e sociale attribuita a Sambuccio d'Alando.

Nel sec. XVIII apparvero pure alcune storie genovesi utili più o meno largamente per gli studi corsi: il Casoni, il Bastide, il Brequigny e il Compendio della storia di Genova fino alla pace di Aquisgrana che continua le storie dell'Accinelli.

Dopo vi fu una sosta, seguita però da un'interessante ripresa, sia in Italia che in Corsica, a cominciare dall'ultima metà del Sec. XIX.

In Corsica l'abbé Letteron fondava nel 1881 la *Société historique et naturelle de la Corse* che assunse, malgrado il titolo, un carattere quasi esclusivamente storico.

Per opera sua furono tradotti in francese gli storici da Giovanni della Grossa al Gregorovius; furono editi e studiati numerosi documenti d'archivio corsi e parigini, e in minor parte genovesi e pisani, e si pubblicarono anche studi originali.

La ricca documentazione edita dalla Società ebbe un benefico influsso sullo sviluppo della storiografia corsa: illuminò periodi oscuri, rese più note personalità o fatti prima assai poco conosciuti.

Anche gli studi di singoli autori fiorirono in questo periodo: il Renucci scrisse la Storia di Corsica importante specialmente per il periodo dal 1769 al 1830 da altri trascurato; un'altra storia, non però sulle fonti, conduce lo Jacobi fino alla battaglia di Pontenuovo.

Altre pubblicazioni di minor importanza apparvero nella seconda metà del secolo XIX e XX; degne di particolare menzione sono la storia del Colonna de Cesari Rocca, pubblicata nel 1916 molto ampliata rispetto all'edizione del 1888, e quella dell'Ambrosi.

Entrambe sono un tentativo di sintesi delle ricerche che si erano venute svolgendo nel periodo precedente, ma mentre il Colonna si sofferma specialmente sugli avvenimenti corsi di carattere interno, l'Ambrosi delinea in sintesi la vita e la civiltà del paese nei suoi vari stadi di sviluppo. Il sentimento nazionale risorgente e il rifiorire degli studi storici favorirono la composizione anche di importanti storie genovesi: quella del Serra che giunge fino al 1527 ed è la migliore; del Varese che termina al 1814; del Vincens e infine quella del Botta di carattere generale, ma ricca di notizie sui più importanti avvenimenti corsi.

Anche il Donaver pubblicò nel 1913 una storia, nuovo tentativo di sintesi delle vicende della repubblica.

L'interesse verso la Corsica come si vede andò aumentando; numerose riviste e giornali, sia pure saltuariamente, se ne occuparono;

ma molto resta ancora da fare. La pubblicazione dei documenti è tutt'ora una delle questioni più urgenti e necessarie per assicurare lo sviluppo della storiografia e gli archivi italiani che ne conservano molti ignoti, potranno fornire un contributo non disprezzabile.

Resteranno poi da approfondire varie questioni storiche particolari senza l'animosità e i preconcetti che per cause storiche e politiche appaiono in qualcuna delle pubblicazioni del sec. XVIII e non sono del tutto svanite in qualcuna contemporanea. Molti giudizi un po' precipitati potranno forse essere riveduti e corretti. Comunque è augurabile che le ricerche monografiche continuino a fornire nuovo materiale per ampi e precisi studi sintetici.

II.º

Indicazioni bibliografiche su argomento paleontologico corso apparvero per tempo nel *Bollettino di Paleontologia italiana*; prima a cura del Pigorini poi del Pettazzoni. Rimando a queste pubblicazioni per ogni informazione in proposito, limitandomi a ricordare alcuni fra gli studi più importanti fra i quali quelli del Giroux, del Tomasi, del Ferton sui monumenti megalitici, sugli avanzi preistorici esistenti nel comune di Grossa e sul deposito neolitico di Bonifacio.

Mancano ancora studi complessivi sui ritrovamenti paleontologici che soltanto ora cominciano a essere raccolti nel museo corso creato a Bastia. Del periodo fenicio si occupò recentemente il Toscanelli impugnando la tradizione di Erodoto relativa ad Aleria e negando la presenza di avanzi fenici.

Pochi cenni relativi al periodo cartaginese si trovano nel Curtius e nella storia di Cartagine del Meltzer.

L'epoca romana fu invece studiata sotto vari aspetti, ma l'attenzione degli storici si fermò specialmente sul periodo della conquista e sulle relazioni amministrative esistenti fra la Corsica e la vicina Sardegna.

Molti si occuparono del primo argomento: ricorderò una dissertazione di Ake Eliason, uno studio del Leuze, un altro del Letteron e i recenti lavori del Pais e del Rinieri, ma l'argomento era già stato trattato dal Rospatt, dal Vannucci e dal Bartoli.

Si interessarono invece della situazione amministrativa della Corsica per stabilire se essa fu unita o no alla Sardegna nella persona di un governatore Sigonio, Bergfeld, Klein, Kubitschek, Zumpt, Mommsen, Marquardt, Michon, Cantarelli e Esperandieu.

Riguardo all'epigrafia si troverà nel X volume del *Corpus inscriptionum latinarum* la raccolta di tutte le iscrizioni corse note fino al 1863. Essa viene completata dall'*Ephemeris Epigraphica* del 1892 e da alcune altre pubblicazioni del Lafaye, del Michon e del Perelli.

Riguardo alle scoperte archeologiche ricorderò la relazione sulla campagna del 1919 condotta dall'Ambrosi, gli studi del Grassi e del

Molard su Aleria, alcune notizie a cura del Paoli su l'antica Aurelianum (Rogliano), quelle sulle terme romane di Regino del Quenza, una nota di Clavel su una cava romana di S. Bainzo e infine le notizie del Maurras su Anthinea, l'attuale Cargèse.

Notizie di carattere più generale si troveranno nei principali dizionari d'archeologia e antiquaria per es.: il Paul e Vissowa e il De Ruggeri, il quale dà informazioni anche sui legionari corsi arruolati nell'esercito romano.

Il periodo medioevale è il più denso di tenebre per la storia insulare e anche uno dei meno studiati.

Gli archivi dell'isola abbandonati e distrutti durante le lotte che travagliarono per lunghi secoli la Corsica non offrono documenti utilizzabili e solo rare notizie di qualche cronaca italiana araba o franca rompono di tratto in tratto le tenebre dell'alto medioevo corso.

Di una pretesa dominazione longobarda in Sardegna, e indirettamente anche in Corsica, nel sec. VIII si occupò G. Calligaris discutendo una notizia del *Chronicon cassinense*; G. Volpe diede notizia di alcuni pisani che possedevano beni in Corsica e il Solmi e l'Ambrosi cercarono di definire l'importanza e la durata della dominazione araba su cui raccolse alcune notizie anche la Biblioteca dell'Amari. Ricorderò ancora sulla dominazione araba gli scritti del Wenrich e del Leybold.

Alcune lettere di S. Gregorio Magno sono pure utili per la conoscenza delle relazioni esistenti fra la S. Sede e la Corsica nel periodo medioevale e su questo argomento si possono anche consultare gli scritti del Dove utili, oltre che per gli studi sardi, anche per il contributo portato a quelli corsi.

Tuttavia lo studio più importante e comprensivo del medioevo corso fino alle incursioni saracene resta quello di Xavier Poli.

Le lotte sostenute dai Franchi contro i Saraceni rompono l'isolamento in cui era vissuta l'isola nei secoli precedenti.

Eginardo che si confessa atterrito all'idea di andare in Corsica è il primo dei cronisti franchi che se ne occupano; lo segue Regenone e il suo continuatore e vari annalisti (Maltenses Bertiniani pubblicati nel Bouquet, nel Duchesne, nel Muratori e nei Monumenta del Pertz).

Intanto comincia ad affermarsi col sec. IX (825) l'autorità dei Marchesi di Toscana, quindi dei Marchesi della Liguria orientale: un recente studio del Formentini e quello più antico del De Simoni sui marchesi di Massa e Parodi espongono quanto si è potuto accertare a questo riguardo.

Più tardi il prosperare delle repubbliche marinare di Genova e di Pisa e gli interessi che esse cominciavano ad avere nella Corsica spinsero i cronisti locali a dar notizie storiche più precise sulle vi-

cende dell'isola e sulle relazioni che essa aveva colla loro patria.

Il Caffaro e i suoi continuatori divengono, insieme ai cronisti pisani, un utile sussidio alla storiografia corsa e insieme ai diplomi tratti dagli archivi fornirono agli eruditi del sec. XVIII il materiale necessario a vari lavori interessanti anche la storia insulare.

Così il Tanucci fu autore di una Dissertazione apparsa anonima sul dominio pisano in Corsica; il Dalborgo e il Fanucci si occuparono delle lotte fra Genova e Pisa dopo il 1282 e il Tronci accennò agli avvenimenti dell'isola facendo la storia della sua città e Colonna de Cesari Rocca si occupò di stabilire le cause della rivalità fra Genovesi e Pisani in Corsica, dal 1114 al 1176.

Con maggior profondità studiarono la politica di Genova nel sec. XII e nel XIII il Langer e il Caro: questi in un'opera ricca di bibliografia e redatta su fonti di archivio illustrò il periodo delle guerre genovesi e pisane e studiò pure la spedizione genovese in Corsica del 1289.

Degli avvenimenti del sec. XV si occuparono l'Assereto e il Colonna de Cesari Rocca: il primo cercò di stabilire la reale importanza di Sambucuccio d'Alando la cui figura storica come già accennai era stata gravemente alterata nel sec. XVIII nella storia del Limperani; il secondo trattò lo stesso argomento in relazione specialmente alla spedizione di Simon Boccanegra e alla sottomissione dell'isola a Genova che la cedette nel 1378 alla Maona, e il relativo trattato fu pubblicato nel Bull. di Bastia.

La Maona, tipo di associazione commerciale assai diffuso nel medio evo, venne studiato dal Bonolis e dal Cessi, ma la sua importanza rispetto alla finanza genovese e alla Corsica fu chiarita in uno studio assai importante del Sieveking.

Notizie biografiche sui dogi perpetui di Genova che ebbero relazione cogli avvenimenti di Corsica del sec. XIV e XV si troveranno in un'opera di L. Levati e ricorderò particolarmente la biografia su Giano I Fregoso. (1447).

Nel secolo XV si iniziava fra i vari stati italiani la politica di equilibrio e anche la Corsica venne coinvolta nelle lotte del tempo: Così mentre i feudatari corsi capitanati da Vincentello d'Istria si ribellavano, Genova per far fronte alla minacciosa potenza degli Aragonesi era costretta a porsi sotto la protezione degli Sforza e dei Visconti: illustrano in parte le vicende di questo agitato periodo, che meriterebbe di essere più profondamente studiato, un saggio su Vincentello dell'Ambrosi e le ampie narrazioni dell'assedio e della liberazione di Bonifacio lasciateci dal Bracelli, da P. Cirneo e dal Lengueglia. Notizie assai scarse si trovano negli storici spagnuoli Mutader e Curita.

Un trattato stipulato fra Filippo Maria Visconti e Alfonso d'Aragona (1421) fu pubblicato dal Porro.

Uno stabile governo fu creato nell'isola solo nel 1453 quando

in seguito all'energica politica del Banco S. Giorgio i feudatari corsi furono costretti a far atto di sottomissione. I trattati stipulati in quell'occasione si trovano in uno studio dell'Ambrosi che abbraccia il periodo dal 1453 a 1562 e la corrispondenza fra i protettori del Banco e i loro partigiani (1454-1457) furono pubblicati dal Molard.

Importantissimi sono pure gli studi del Sieveking e del Marengo-Manfroni-Pessagno sulla costituzione interna, la storia e la importanza del Banco rispetto alla finanza genovese; utile come illustrazione dell'opera di repressione del Banco in Corsica è poi uno scritto dal Pesce su un governatore dell'isola, Antonio Maineri (1457-1458).

Sul dominio dei Milanesi in Corsica ricorderò lo studio dell'Adami, del Morati, del Nasalli.

Sul secondo periodo del dominio di S. Giorgio vi sono due pubblicazioni importanti: le lettere di un informatore del governo genovese durante la seconda rivolta di Gian Paolo Leca; Polino de Mela e un importante studio del Belgrano su l'assassinio di Ranuccio de Leca la cui morte segna la fine di quella feudaltà corsa che aveva per lungo tempo costituito il centro della resistenza contro i genovesi, ma era stata anche causa di gravissimo male al proprio paese mantenendolo in uno stato di continua agitazione.

Un periodo di relativa calma si iniziò allora per la Corsica: verranno a turbarlo, favorite dalla situazione interna dell'isola, le lotte di predominio tra Francia e Spagna nella seconda metà del sec. XVI.

III.°

Nella seconda metà del sec. XVI un nuovo mutamento avvenne fra le potenze che fra loro gareggiavano nella lotta per il dominio dell'Alto Tirreno. Spagna e Francia lottavano per affermare il loro predominio in Italia; Genova, che aveva ormai perduto la facoltà di una politica propria, si appoggiava alla Spagna, pur essendo travagliata dagli avanzi della fazione dei Fieschi favorevoli alla Francia; infine minacciosa si affermava la potenza navale dei Turchi alleati dei Francesi, che, risalito il Tirreno, infestarono sotto la guida del loro capo Dragut le coste del Napoletano e della Corsica.

Si iniziò allora per l'isola uno dei periodi più epici: Sampiero di Bastelica, in cui i Corsi riconoscono tuttora una delle figure più tipiche della loro storia, guida la resistenza dei Corsi contro i Genovesi e, anche abbandonato dalla Francia, non cessa di cercare aiuti per assicurare la liberazione del proprio paese natale.

Numerosi sono gli scritti biografici su quest'insigne figura: G. Livi studiò il periodo in cui egli fu iniziato con altri compatrioti al mestiere delle armi da Giovanni delle Bande Nere; di carattere

più generale sono invece le biografie dell'Arrighi, del Canant, del Rombaldi e quella recentissima del Fumaroli; dove si troveranno variamente illustrati e interpretati gli avvenimenti del tempo. Fra gli articoli ricorderò quelli del Gregorovius e del Sampieri.

↳ Riguardo all'uxoricidio di Sampiero, il Roberti e il Morati hanno cercato di accertare se ne fosse causa il contrasto politico con Vannina o l'infedeltà; il Fontana pubblicò il contratto di fidanzamento dei due sposi.

Ampie e particolareggiate notizie sulle guerre di Corsica al tempo di Sampiero si trovano in una stampa di Michele Merello e in un opuscolo di un capitano milanese Cristoforo Visconti ai servizi della repubblica di Lucca che narrò le vicende a cui aveva partecipato in Piemonte e in Corsica ai tempi di Carlo V e di Sampiero.

Recentemente trattò lo stesso argomento il Marini che chiarì anche la preparazione dell'assassinio di cui il capo dei Corsi fu vittima.

↳ Sulla situazione politica del tempo è capitale l'opera del Livi « La Corsica e Cosimo I de' Medici » redatta su ampie ricerche di archivio e utile anche fino al 1769.

Il Morati sulla base di altri documenti sfuggiti al Livi volle dimostrare che, anteriormente all'offerta di Sampiero, Cosimo pensava alla Corsica e volle infirmare la sincerità del granduca durante il periodo delle negoziazioni.

Accenni a questa offerta di Sampiero si trovano pure nelle storie del Galluzzi e dell'Adriani. Il Volpe illustrò in uno dei suoi studi la politica francese del sec. XVI e XVII e le trattative di Alfonso di Ornano con l'Acciaiuoli di Firenze per far passare l'isola sotto l'ordine gerosolimitano.

Citerò infine per lo stesso argomento e per le lotte che si svolsero contemporaneamente in Corsica gli annali del Casoni e la Storia di M. De Thou.

Le condizioni dell'isola immediatamente dopo la pace di Cateau Cambresis furono oggetto di uno studio largamente documentato del Marini: altri documenti dal 1500 al 1572 relativi alla cessione dell'isola alla repubblica, alle suppliche dei Corsi, ai provvedimenti presi per colmare i debiti, furono pubblicati nel bollettino di Bastia.

Giunge fino al 1582 una Storia di Corsica scritta in olandese dove si trovano notizie sull'abbandono in cui fu lasciata l'isola dai Genovesi e sulla superstizione degli abitanti.

C. Aru si occupò dell'organizzazione della difesa insulare specialmente durante le incursioni barbariche del sec. XVI e XVII quando la necessità di difendere le coste dai pirati indusse il governo genovese a creare un complesso sistema di difesa mediante torri e milizie locali. Genova fece allora il possibile per difendere l'isola.

La Corsica ritornata sotto il governo della repubblica restò ap-

parentemente tranquilla sino al principio del sec. XVIII, ma varie cause di origine prossima e remota ne prepararono la ribellione che avvampò fulminea nel 1729.

Fra le opere che più direttamente interessano questo periodo di insolita tranquillità sono uno studio di C. Tommasi sull'amministrazione della Corsica, gli studi legali e gli statuti, e infine gli scritti relativi all'opera dei sindacatori.

Notizie su questi magistrati si trovano per il periodo dal sec. XVI al XVII nel Bollettino; la Giustificazione del sindacato di Carlo Spinola e Carlo Giustiniani (1726) fu pubblicata negli Atti della Società Ligure. Un altro opuscolo riguarda la difesa del Giustiniani contro un ricorso del Cattaneo. Giuseppe Banchemo unì utili notizie relative ad opere pie fondate da genovesi nell'isola e in terraferma, e compì pure il catalogo dei governatori dell'isola.

Per la più precisa illustrazione dei personaggi e degli avvenimenti corsi ha notevole importanza l'opera missionaria di S. Leonardo da Porto Maurizio illustrata dall'autore che mette in luce particolari utili alla conoscenza della vita del tempo.

In altri scritti del sec. XVIII in gran parte di scarsissimo valore storico, notevoli solo come indizio di malcelate aspirazioni (Congo, Leti, l'opuscolo *Interêts et maximes des princes*) si troveranno ricordati i presunti diritti che i re di Francia e gli imperatori vantavano su Genova.

Più ricca e importante è invece la produzione storica del secolo XVIII. Il Marini si occupò dell'opera di Gian Pietro Gaffori nel 1714, mentre a cura di Massimiliano Spinola venne illustrata la dominazione genovese in Corsica.

Assai interessante è la relazione lasciata dal governatore Felice Pinelli sui tumulti del 1728-1730; ma come è naturale l'attenzione degli storici si fermò specialmente sulla spedizione germanica in Corsica dal 1731 al 1733.

Di essa si occuparono pubblicando memorie contemporanee il Mariotti e il Letteron e con studi illustrativi Gerba, Mellenthin e Esperandieu. Apparve pure nel 1733 a Milano il testo dell'amnistia che l'anno prima Carlo IV aveva concesso ai Corsi. Nè minore interesse destò l'impresa di Teodoro di Neuhoff che attrasse sulla Corsica l'attenzione dell'Europa preoccupata dalle conseguenze che poteva avere l'opera di quell'audace avventuriero. Fra i numerosi scritti biografici che lo riguardano eccelle, per la precisa ricostruzione delle vicende storiche e diplomatiche anteriori e contemporanee ai tentativi del Neuhoff, uno studio di Le Glay frutto di pazienti ricerche archiviste e fornito di una introduzione in cui si ricordano gli archivi europei e son segnalati documenti e stampe riguardanti l'avventuriero.

Altre bibliografie avevano pubblicato Varnaghen Von Ense e il Fitzgerald, ma la figura di Teodoro di Neuhoff fu anche illustrata in numerosi articoli (Hamilton, Gravina-Manfredi, Nolva, Guidi, Tencaioli) in cui si ricordano le sue vicende personali e le conseguenze diplomatiche provocate dalla sua venuta in Corsica.

La repubblica di Genova specialmente aveva motivo di preoccuparsi del tentativo di Neuhoff; prova ne sia il mandato di assassinio contro di lui che l'ambasciatore a Firenze Agostino Viale avrebbe dovuto far eseguire durante la permanenza di Teodoro in quella città. O. Pastine ha narrato il riuscito tentativo di corruzione con cui l'ambasciatore De Mari potè rendere favorevole alla repubblica la Gazzetta di Berna. Dà anche notizie sulla stampa di Europa che si occupò in vario senso degli avvenimenti corsi e sulle vicende della politica genovese in Corsica dalla rivoluzione del 1721 al regno del Neuhoff.

Fra i documenti ricorderò l'Editto di Genova contro i partigiani di Teodoro che rispose con un mordace manifesto; cinque lettere del re edite dal Letteron e uno scritto dell'Orsini.

L'intervento francese del 1738 doveva però rendere sempre più attiva l'influenza di questa potenza nell'isola; si riferiscono a questo periodo larghe indagini archivistiche del Cervoni, *Pièces et documents* riuniti dal Letteron e la delega pubblicata da P. Fontana con cui gli abitanti di Vico nominarono un procuratore per far atto di fedeltà al re di Francia. Riguardano invece la politica francese del tempo lo studio già citato del Volpe e due ampie raccolte documentate francesi: un Recueil delle istruzioni date ai ministri e ambasciatori di Francia nel trattato di Westfàlia alla rivoluzione francese e la Corrispondenza degli agenti di Francia a Genova col ministero dopo il 1730.

Opera di due testimoni oculari sono due relazioni quasi contemporanee alla spedizione francese: una anonima *Description* comprende gli avvenimenti dal 21 marzo 1739 a tutto settembre 1741; l'altra molto più importante fu scritta da un addetto alla spedizione stessa, il Jaussin, che tenne un diario degli avvenimenti dal 1738 al 1741.

La guerra di successione austriaca acuiua intanto (1744) l'antagonismo fra l'Inghilterra e la Francia e la rivalità fra Genova e il Piemonte e l'intervento degli austro-anglo-piemontesi implicava di nuovo l'isola nella lotta delle varie potenze europee.

Alla conoscenza di questo periodo giova una memoria di Le Glay che narra sui documenti di archivio i tentativi di conquiste degli Austro Piemontesi: la politica della Corte di Savoia che fu implicata in questi avvenimenti fu invece oggetto di studio da parte del Roberti che illustrò le trattative fra Carlo Emanuele III e i Corsi avanti l'intervento piemontese nell'isola e richiamò pure l'at

tenzione del Pellegrini che con documenti inediti potè dimostrare la lealtà del re di Sardegna nei riguardi degli isolani all'atto di stipulazione del trattato di pace.

Sull'insurrezione di Domenico Rivaroli e sull'assedio di Bastia nel 1747 raccolse documenti il Bollettino; altre notizie si troveranno nella storia attribuita a Gian Francesco Doria.

Notevoli tra le stampe contemporanee il testo delle Concessioni fatte dalla Repubblica ai Corsi nel 1744, il decreto del «Doge e Governatori» di Genova (20 febbraio 1746) con cui si protesta contro le lettere patenti attribuite alla corte imperiale (3 gennaio 1746) e a Carlo Emanuele III (20 ottobre 1745) per indurre i Corsi alla ribellione.

Le Osservazioni di uno dei nobili del regno di Corsica, — scritte sicuramente da persone simpatizzanti per Genova, malgrado vogliano apparire di un Corso, — cercano invece di infirmare l'autenticità dei documenti sopracitati. Una importante pubblicazione documentaria è il processo contro i ribelli corsi giustiziati a Genova il 7 maggio 1746: più rari sono invece gli studi sugli avvenimenti immediatamente successivi. Esiste solo una pubblicazione documentaria relativa alla Missione de M. de Coursay (1748) in Corsica avvenuta dopo che la ritirata degli austro-piemontesi ebbe favorito di nuovo l'affermarsi della Francia nell'isola.

Mentre si svolgevano questi interventi di stati stranieri, si affermava per la prima volta con «propri e precisi indirizzi» il pensiero «nazionale» dei Corsi; nazionale nel senso che allora poteva avere questa parola, limitata cioè alla tutela della libertà regionale.

Varie cause avevano facilitato questa unione: la cultura degli isolani che avevano trovato nell'isola e nel continente maggiore facilità di istruirsi; l'odio contro i Genovesi che univa gli animi spingendoli all'azione e infine l'energico impulso di Pasquale Paoli che seppe dare alla sua nazione quell'indirizzo politico e quel governo che più corrispondevano alle aspirazioni comuni.

Del rinascere di un maggior interesse per la cultura è prova la composizione durante il sec. XVIII di storie particolari. Abbiamo già detto che avevano cominciato a occuparsi degli avvenimenti dell'isola gli Olandesi interessati dalle avventure di Teodoro; nel 1736 appariva alla luce una storia tedesca con particolare riguardo all'ultima rivoluzione; poi i cronisti locali seguirono l'esempio: la storia del Guelfucci iniziata nel 1729 continuava fino al 1764; quella di Giovanni Arena giungeva dal 1730 al 1768 e una Cronachetta pubblicata dal Tommaseo comprendeva gli avvenimenti dal '37 al '41. Interessano questo periodo anche un Saggio storico del Regno di Corsica dal 1729 al 1768 attribuito a Domenico Caminer e le memorie del Colonnello Giovan Lorenzo De Petricone per gli avvenimenti dal 1730 al 1748.

(continua)

RENATO GIARDELLI.